



Arte Rupestre della Val di Scalve

di Maurilio Grassi*

La Valtellina e Valcamonica si pongono come centri di influenza culturale di innegabile valore esportando un modello simbolico racchiuso in migliaia d'incisioni che pongono queste vallate al disopra del mero bisogno utilitaristico, ma implicano un'esigenza interiore che qui trova soddisfazione. Una nuova realtà, la Val Brembana, emerge dal buio chiudendo idealmente il triangolo immateriale dell'arte rupestre che coinvolge le province di Brescia, Sondrio e Bergamo. Nel cuneo venutosi così a formare s'inserisce la Valle di Scalve mezzo d'unione fra popolazioni protostoriche già citate da Plinio o identificabili sul monumento di La Turbie e pertanto conosciuta e frequentata come dimostrano alcune evidenze archeologiche. La ricerca sull'arte rupestre della Valle di Scalve ha definito quest'area come un'isola che emerge dal mare di rocce instorate limitrofe perché le incisioni preistoriche terminano ai confini del bacino scalvino, ponendo un confine, una sorta di limes sacro, oltre il quale non è necessario andare. Lo studio dell'area diviene interessante per due fattori fondamentali: l'analisi del simbolismo trova un suo significato nell'area in cui è inserito e la riscoperta dell'arte incisoria in età storica ponendo un modello interpretativo a ritroso nel tempo. Valle di transito, bacino da cui attingere risorse concernenti l'economia, la Valle di Scalve è il luogo dove l'uomo inizia a rendersi partecipe dell'ecosistema locale solo in età storica quando ha elaborato le strategie che permettano di modellare l'ambiente severo della montagna. Roma abbisogna di ferro per i suoi eserciti, il Cristianesimo inizia il suo cammino d'evangelizzazione, la casta dei guerrieri legata a culti pagani nascosti nelle rocce della Valle Camonica lascia qui il posto al nuovo credo che avanza; seguendo la linea tracciata dalle incisioni scalvine si scorre il libro dell'evangelizzazione alpina. Il mondo uranico dei pastori si fonde con la dimensione ctonica dei minatori e il simbolismo delle due realtà, fondatrici del modello antropico alpino, s'intreccia in un linguaggio criptico univoco. Il simbolismo storico qui rilevato affonda le sue radici nella preistoria filtrato attraverso le esperienze personali, l'ambiente, l'evoluzione e trova un punto d'unione nei culti della Madre Terra; nel linguaggio parlato di pastori e minatori si parla di "coltivazioni" quando è importante evidenziare il luogo di lavoro. La scelta interpretativa, in questo caso, è basata sull'etnografia e sull'archeologia delle parole tramandate nella tradizione orale, un percorso non sempre facile perché disturbato da parecchi rumori di fondo anche se ancora è vivo in alcune "caste" sopravvissute alla preistoria: i pastori e i minatori ultimi interpreti di un linguaggio ormai comparso.

* Maurilio Grassi
Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP

